

# Cultura

## & Tempo libero

### Il libro

«Quando meno te lo aspetti», storie di coppie ultrasessantenni

Alla Feltrinelli di Chiaia oggi alle 18 presentazione di «Quando meno te lo aspetti» (Longanesi), il libro-inchiesta scritto a sei mani dagli autori della trasmissione televisiva «Non ho l'età», Riccardo Brun, Paolo Rossetti, Francesco Siciliano. Con gli

autori interviene Valeria Parrella. «Non ho l'età», in trenta puntate ha raccontato altrettante storie d'amore di donne e uomini tra i 70 e i 94 anni e tornerà a settembre su Rai 3 con la seconda stagione. Con la consulenza scientifica di Ilaria Consolo, psicoterapeuta e psicologa, direttore dell'Istituto Italiano di Sessuologia, Brun, Rossetti e Siciliano offrono uno spaccato inedito dell'Italia del nuovo millennio, per un racconto sorprendente dell'amore e del sesso nella terza età.

Ricordi L'inizio dell'amicizia fra il drammaturgo e il critico di «Paese Sera»

# Quando Eduardo mi disse: «Parlami col tu»

di Enrico Fiore

**H**o visitato la mostra «De Filippo - Il mestiere in scena», curata con amore da Carolina Rosi e Tommaso De Filippo, a qualche giorno di distanza dal clamore dell'inaugurazione. E subito mi son ritrovato davanti il «mio» Eduardo. Ecco, per esempio, i grappoli di sedie pendenti dall'alto de «Le voci di dentro». E fu proprio quella commedia a innescare il rapporto, per molti versi straordinario, fra me e lui.

Eduardo, che non avevo mai incontrato di persona, replicava al San-Ferdinando il «Natale in casa Cupiello» che aveva portato al Festival nazionale de «l'Unità» del 1976. E succede-

**La prima di De Filippo**  
Pur d'accaparrarsi un biglietto, i napoletani erano disposti a far la fila dalle dieci di sera alle dieci del mattino

vano cose davvero mai viste: i napoletani che, pur d'accaparrarsi un biglietto, erano disposti a far la fila dalle dieci di sera alle dieci del mattino, perfino sotto la pioggia; e i bagarini che facevano affari d'oro e, addirittura, le lettere di raccomandazione di personaggi influenti (addirittura di qualche ministro) affinché si trovasse una poltrona purchessia per i loro protetti. Insomma, ce n'era più che abbastanza perché Alberto Bertini, il capo degli spettacoli di «Paese Sera», mi chiedesse un pezzo sulla faccenda.

Mi feci, dunque, un giro per Napoli, e ne interrogai alcuni dei personaggi a vario titolo emblematici. E tutti, più o meno, diedero una risposta del genere: qua può essere che da un momento all'altro (l'età c'è,

la salute vacilla) Eduardo muore, e questa, allora, può essere ch'è l'ultima volta in cui possiamo vederlo recitare. Io, certo, cercai, come si dice da noi, d'«indorare la pillola», e scrissi solo che la gente aveva paura che Eduardo, stanco e malato, fosse in procinto di ritirarsi. Ma lui, Eduardo, non si lasciò ingannare. E mandò al giornale una lettera in cui, fra l'altro, dichiarava di trovare strano che io avessi dato spazio all'errore di quanti scambiavano la malattia del personaggio, Luca Cupiello, per quella di chi lo interpretava.

Ma, questa è la cosa che mi saltò subito agli occhi, la lettera cominciava con un «Caro Fiore». E da quell'attacco io capii che Eduardo - scrivendo a me, e non al direttore del giornale (ed era già un caso raro che avesse scritto una lettera a un giornale, lui che dall'alto della sua posizione non doveva certo rispondere a chichessa) - aveva ritenuto degno di attenzione l'oscuro cronista che io ero allora. Infatti, mentre stavo a Torino, dov'ero andato a trascorrere le feste di fine anno con i miei due fratelli, il 6 gennaio del '77 mi raggiunse un telegramma di Ennio Simione, il capo della redazione napoletana di «Paese Sera», che diceva: «Sabato 8 prima di Eduardo che vuole parlarti».

La «prima» in questione era per l'appunto quella de «Le voci di dentro». E appena arrivato a Napoli, nelle prime ore della mattina, da una cabina telefonica della Stazione Centrale chiamai subito Isabella Quarantotti, la moglie di Eduardo: «Suo marito dice che mi vuole parlare. Dove e quando?». E lei: «Stasera alle sette al San Ferdinando». Due ore prima del debutto.

Al San Ferdinando Eduardo mi venne incontro uscendo dal camerino. E io, senza neanche dargli la buonasera, subito lo aggredii: «Eduardo, voi adesso mi dovete dire in faccia se quello



che avete scritto lo pensate veramente». Lui piegò leggermente la testa da un lato, mi guardò di sottocchi e poi, dopo una delle sue celebri pause, disse: «Io quella lettera l'ho dovuta scrivere per forza, altrimenti - voi lo sapete com'è fatto, l'ambiente teatrale - già mi avrebbero scavato la fossa. Ma figuratevi se non ho capito». Dopo di che mi mise una mano sulla spalla e mi accompagnò sul palcoscenico. E lì - giusto sotto i grappoli delle sedie «scassate» dei Saporito appesi alla graticcia - «Le voci di dentro» si trasferirono nella carne viva delle sue parole: «I brutti tempi che viviamo rendono questa commedia ancora più attuale di quanto fosse nel '48»; e ancora: «Il significato della commedia sta tutto nel sogno della cameriera Maria,

che non a caso ho messo proprio all'inizio. E ci stanno pure tutti i personaggi». Tanto che, aggiunse Eduardo, lui aveva scelto gli interpreti sulla base dell'aderenza del loro fisico agli elementi metaforici di quel sogno, a partire dal famoso «verme bianco cu 'a capuz-zella nera».

Nacque così il rapporto straordinario di cui ho detto all'inizio. Di modo che, poniamo, fui anch'io nella piccolissima cerchia dei privilegiati che conobbero - nella villa di Sergio Bruni, in viale Maria Cristina di Savoia - le riunioni conviviali a cui parteciparono, fra gli altri, Eduardo e Pupella Maggio. Ma l'acme (o, meglio, il punto di arrivo) questa «koinè» di sensibilità culturali e vincoli amicali lo raggiunse, per quanto mi riguarda, in oc-

**Solidale**  
Eduardo De Filippo in visita al carcere minorile Filangieri. Era il 12 ottobre dell'81 e Eduardo indossava degli occhiali con una lente scura per via di un'operazione di cataratta

casione della prima uscita pubblica di Eduardo dopo la sua nomina a senatore a vita: quella prima uscita pubblica che il neo senatore volle dedicare ai ragazzi del carcere minorile «Filangieri».

Appena si diffuse la notizia di questa sua decisione, subito mi arrivò l'immane telefonata di Bertini: «Perché non gli fai una bella intervista?». E io: «Guarda, già era Eduardo, adesso è anche senatore e per giunta ha appena subito un delicato intervento chirurgico... Non credo che abbia molta voglia di parlare con i giornali. Comunque, va bene, ci provo». Così, la mattina del 12 ottobre dell'81, mi presentai di buon'ora al «Filangieri». E manco a dirlo, ero in compagnia di Sergio Bruni: ci fotografarono pure, me e Sergio, proprio mentre stavamo per entrare, sullo sfondo di un manifesto del Pci. Ed ecco che cosa suc-

Dopo che Eduardo ebbe visitato il carcere, ci ritrovammo tutti e tre - lui, Bruni ed io - nella stanzetta che costituiva, in pratica, i camerini del teatrino appena ristrutturato dagli stessi ragazzi del «Filangieri». E fra i due grandi amici ci fu un commosso abbraccio, fortissimo e ripetuto tre volte. Io rimasi muto e imbarazzato, anche perché non sapevo con quale appellativo rivolgermi a Eduardo. E allora lui - s'era operato di cataratta solo venti giorni prima, e aveva il vetro destro degli occhiali dipinto di nero - mi guardò un momento e mi disse: «Io mi chiamo sempre Eduardo. E parliamoci col tu, come ci siamo sempre parlati».

Non era vero, non ci eravamo mai parlati col tu. E credetti, quindi, che mi avesse preso per un altro. Mi bloccai e domandai, sommessamente: «Eduardo, ma voi mi avete riconosciuto? Io sono Fiore, di «Paese Sera»». E lui: «Certo che vi ho riconosciuto... anzi, mò mi sbagliavo: ti ho riconosciuto, perché noi ci siamo sempre parlati col tu». La cosa si ripeté altre due volte. E al mio terzo «Eduardo, ma voi mi avete riconosciuto? Io sono Fiore, di «Paese Sera»», andò su tutte le furie: «Ma quante volte te lo debbo ripetere che lo so benissimo chi sei? E ti ho detto parlami col tu». Capii, allora, che quella era un'investitura - che «Paese Sera» pubblicò nella prima pagina dell'edizione nazionale - rivolgendomi a Eduardo col tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il progetto letterario (e teatrale)

## Una trilogia sul significato filosofico del «riconoscimento»

In un'epoca controversa e sensibile ai bisogni individuali il tema filosofico del riconoscimento diviene cruciale e trasversale: riconoscimento di uno status, di un diritto, del proprio lavoro, ma anche di aspirazioni soggettive nella sfera parentale. È in questo quadro che si inserisce il progetto *Scene del riconoscimento*: Milton, Hegel, Camus, una trilogia di opere-reading scritte e dirette da Rosario Diana (ricercatore presso l'Ispp: Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Cnr) a partire da un saggio di Fiorinda Li Vigni (segretario generale dell'Istituto italiano per gli studi filosofici).

La prima delle tre opere-reading si intitola *Gli Archetipi. "Paradiso perduto" di John Milton* e andrà in scena, sia alle 19 che alle 21,

### In scena

La prima delle tre opere-reading si intitola *Gli Archetipi. "Paradiso perduto" di John Milton* e sarà in scena, sia alle 19 che alle 21, nel «Teatro della Filosofia e delle Arti» a Serra di Cassano.

nel «Teatro della Filosofia e delle Arti» a Palazzo Serra di Cassano. Lo spettacolo, preceduto da una breve lezione di Li Vigni sul tema del riconoscimento e sulla sua declinazione miltoniana e vede in scena due attori da tempo impegnati nel teatro di ricerca, entrambi vincitori del Premio Ubu: Valentina Acca e Lino Musella. Il pubblico televisivo lo conosce soprattutto come interpreti de *L'amica geniale* (Acca) e di *Gomorra* (Musella). Le musiche di scena sono state composte da Rosalba Quindici e saranno eseguite con la partecipazione del percussionista Lucio Miele. Con le voci fuori campo di Robin Lindsay, Armando Mascolo e Lorena Grigoletto. La scenografia è stata firmata da Nera Prota, Rebecca Carlizzi e Marianna Russo.

«In questa prima tappa della trilogia -

spiega Rosario Diana - la questione del riconoscimento viene esaminata nella sua condizione originaria: quella riferita alla narrazione biblica reinterpretata nel *Paradiso perduto* di John Milton (1674). Centrali, nel poema di Milton, sono i personaggi di Satana e Eva. Si tratta in entrambi i casi di figure in rivolta che cercano, in vano, il riconoscimento del Padre». L'idea di comporre un'opera-reading per illustrare un tema così complesso nasce da quella che Diana definisce una «militanza culturale». «Da diversi anni - afferma, infatti, il ricercatore - sono impegnato a promuovere la disseminazione *extra moenia* dei saperi umanistici, perché credo che, opportunamente prospettivizzati, questi saperi possano contribuire a migliorare la qualità della trama relazionale e sociale da cui è sostanziata

la nostra vita. Mi sembra che oggi questa operazione assuma una funzione quasi resistenziale rispetto all'impovertimento culturale delle nostre società. Credo sia necessario sollecitare il dibattito pubblico su tematiche complesse: lo si può fare in tanti modi. Io provo a farlo anche servendomi di stili espressivi e comunicativi più seduttivi».

L'iniziativa, patrocinata dall'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Cnr, è sostenuta dall'Istituto italiano per gli studi filosofici, dall'Accademia di Belle Arti di Napoli e dall'Associazione culturale Quidra (ricerca e sperimentazione sui linguaggi delle scienze umane e delle arti audiovisive e musicali).

Renato Speciale

© RIPRODUZIONE RISERVATA